

VareseNews

“Tra quei 130 morti in mare c’era anche mio cugino. Questa tragedia va fermata, amici non partite”

Pubblicato: Giovedì 29 Aprile 2021



Muba ha 19 anni e vive a Castronno (a destra nella foto). Il 20 aprile per lui è stato un giorno come tutti gli altri, tra il calcio e le lezioni all’istituto Einaudi di Varese. Quel giorno ad Al-Khums, in Libia, **un ragazzo di nome Mohammed** (a sinistra nella foto) si imbarcava insieme ad altre 130 persone. Loro due hanno pochi anni di distanza: sono cugini ma il loro rapporto di amicizia è piuttosto recente, riallacciato nel 2018 quando Muba è tornato in Burkina Faso per rivedere il luogo dove è nato e cresciuto da ragazzino.

Muba è arrivato in Italia nel 2007 con un **volo aereo di linea**. Un viaggio normale, come quello che farebbe un turista. Ha raggiunto il padre che si trovava in Italia da 30 anni e da allora ha sempre vissuto qui. **È diventato anche cittadino italiano**.

Suo cugino lo ha incontrato nel 2018, sono diventati amici e da allora sono sempre rimasti in contatto. «L’ho sentito pochi giorni fa – racconta il 19enne castronnese -. Stava bene. Sapevo che si trovava in Libia ma non potevo immaginare che cosa stava per succedere».

La mattina del 21 aprile quell’imbarcazione salpata dalla Libia è stata **avvistata da un pescatore** che ha capito subito che qualcosa non andava. Per tutto il giorno sono rimbalzati messaggi d’aiuto ma nessuno è intervenuto. Sul posto il 23 aprile tre navi mercantili e la Ocean Viking di SOS Mediterranee ne hanno trovato il relitto, i cadaveri e nessun sopravvissuto».



Foto Sos Mediterranee

Ci sono notizie che sembrano così distanti da sembrare tragedie lontane. Ma non è stato così per Muba. «Alcuni giorni dopo hanno cominciato a chiamarmi per sapere se avevo notizie di mio cugino. Non ci ho dato neanche troppo peso fino a quando non ho aperto Instagram e ho visto la sua foto con la scritta “riposa in pace”. L’aveva postata un parente. È stato sconvolgente».

A qualche giorno di distanza **la riflessione di Muba è amara**: «Quando sono tornato in Africa nel 2018 ho capito davvero quanto è prezioso il valore della vita e quanto qui diamo per scontate troppe cose – racconta -. Mio cugino è partito perché è così che fanno i giovani lì. Su 20 ne partono 15, vanno verso la Libia con quell’obiettivo. Quando cresci lì lo sai: se non parti oggi sarà domani, tra un mese, tra un anno. È la disperazione che te lo fa fare. I giovani si guardano intorno e si dicono: “Noi non abbiamo niente da perdere”».



Foto Sos Mediterranee

«A tutti quei ragazzi io però dico di non farlo. Tutte le volte che posso ci parlo e provo a spiegare che

quel viaggio della morte non va intrapreso. Lo avrei detto anche a mio cugino se mi avesse avvertito. Là ci sono ragazzi che darebbero la vita per vivere un briciolo di quello noi viviamo qua. Visto da loro è un sogno, ma non è così semplice raggiungerlo anche se si supera quella traversata. Io cerco di spiegarlo tutte le volte che posso: ragazzi, amici non partite».

Il corpo di Mohammed si trova in fondo al mare. Suo cugino stenta ancora a crederci. Per lui quella non è una tragedia lontana. «Mi sembra impossibile che non si possa fare qualcosa per fermare tutto questo. Impossibile».

Tomaso Bassani

tomaso.bassani@varesenews.it